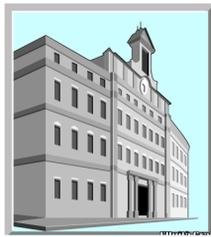


Sabato 30 maggio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



DALL'INVIATO

NAPOLI. Indovina, indovinello: c'è un neocostituzionale senza nome, che farebbe bene a «cominciare» a leggersi la Costituzione vigente. Chi è quell'uomo politico che si merita una tale, pubblica e severa, strigliata dal presidente della Repubblica? Un aiutino: qualche ora dopo la solita telefonata tranquillizzante di Gianni Letta al Quirinale, l'altra sera Berlusconi ha insolentito Scalfaro in conferenza stampa per la vecchia storia di quello che lui considera un «ribaltone», ma che per il capo dello Stato fu, appunto, una scelta obbligata in attuazione della Carta fondamentale: prendere atto del cambio di maggioranza e incaricare Dini, decretando la fine del governo del Polo. «Arrivato tardi» Scalfaro, per non aver concesso allora le elezioni? Sembra passato un secolo (politico), ma ieri mattina, in una Napoli piovosa e percorsa da cortei di disoccupati, Scalfaro ha rivangato con parole sferzanti quella fase lontana, dedicando più di una battuta al leader di Forza Italia, pur senza nominarlo.

Ma ci vuol poco a capire che è lui l'aspirante costituzionale all'asciutto di norme costituzionali, bocciato da un presidente che, in vena di ricordi scolastici, ha persino citato il motto latino di un suo quaderno delle elementari: «Navigare necesse est», per invocare coraggio e lucidità nell'affrontare i flutti tempestosi della situazione politica.

Da Napoli la risposta alle accuse di Berlusconi sul «ribaltone» del '94. Poi l'esortazione: «Questa Italia deve navigare»

Scalfaro bacchetta il Cavaliere

«Per cambiare la Costituzione bisogna conoscerla»

In quanto al ribaltone, più volte Scalfaro ha sostenuto che lo scioglimento anticipato delle Camere da parte sua avrebbe rappresentato una violazione del precetto costituzionale che intima al presidente di prender atto dell'esistenza di una maggioranza parlamentare diversa, come accadde nel 1994 con il passaggio di campo della Lega. Se si ricomincia con queste accuse, allora è meglio cantarle chiare. E Scalfaro non si è sottratto, quindi, al rincarare la dose.

Anche se Berlusconi ancora una volta non è stato nominato, certo il Cavaliere non si può rispecchiare in almeno due di tre esempi di buoni comportamenti («cose piccole», ma significative che «tutti siamo chiamati a fare») che lo stesso Scalfaro ha elencato per auspicare una ripresa della «navigazione» delle riforme: 1) «il non pensare solo a noi stessi e alle nostre cose»; 2) «il non pensare solo alla parte politica che si rappresenta»; 3) «il sentire gloria e onore a faticare e lavorare per questo grande popolo italiano».

Se il terzo requisito «indispensabile» può apparire uno slancio retorico, i primi due sembrano ritagliati per contrasto polemico proprio addosso al Cavaliere: quel

«noi stessi», quelle «nostre cose», quella «parte politica» che si è impuntata rischiando di far fallire il lavoro delle riforme sono una gausca staffilata che allude a guai giudiziari e voltafaccia politici che hanno trascinato il paese in un «momento difficile», come ce ne sono stati in questi cinquant'anni.

Il presidente non fa nomi ma sembra parlare all'uomo di Arcore: «Non è giusto pensare solo alle proprie cose e alla propria parte»

Era una cerimonia un po' speciale, inevitabilmente percorsa da brividi politici. La «Tirrenia» inaugurava un traghetto veloce che dovrebbe portare in poco più di tre ore da Napoli a Cagliari. Il sindaco Bassolino parlava di un Mezzogiorno che comincia a conoscere il valore della «stabilità» e chiede riforme. Il ministro Burlando

elencava programmi e progetti in piedi da parte del Governo, che una rottura - è implicito - manderebbe alla malora.

Muoversi, navigare, è ha risposta in chiave metaforica di Scalfaro: «È un imperativo pratico, prima che politico». E infine, parlando con i giornalisti dopo una minicrociera di tre ore nel golfo di Napoli: «Mi dicono che questa nave può andare a quaranta nodi di velocità, ma in questi giorni per le riforme ci sono più nodi che altro... Il nostro augurio è che la pazienza e l'umiltà continuino a slegare



qualunque nodo. Anche il più intricato. Buona navigazione, al traghetto e all'Italia...

Umiltà. Pazienza. Abbiate tutti pazienza, è il messaggio alle telecamere. Ma lui, Scalfaro, quando ascolta Berlusconi rischia ormai ogni momento di perderla, la pazienza... E se arriva ad affidare a un microfono in un fuori programma oratorio la sua ira gelida, di solito confinata nelle conversazioni private, vuol dire che - adonta dell'ottimismo di facciata - il presidente

la vede messa male. Anche se per cinquant'anni ha «navigato»... Oppure ritiene che in questa fase ci sia bisogno di ruvidi rabbuffi per condurre gli interlocutori a ragionare?

Il fine settimana Scalfaro lo passerà nella residenza presidenziale di Villa Rosebery. Ma non ci sarà tempo per godersi la vista del mare di Posillipo, attaccati al telefono. Buona navigazione.

Vincenzo Vasile

Il presidente della repubblica Scalfaro con il ministro dei trasporti Burlando, al porto di Napoli assistono alla presentazione della nuova motonave veloce «Aries» della Tirrenia; sotto Franco D'Antoni

Fusco/Ansa

Madrid, telefonata a Prodi
Marini da Aznar
«No a Fi nel Ppe»

MADRID. Un colloquio di un'ora e mezza fra il premier spagnolo José María Aznar ed il segretario del Partito popolare italiano Franco Marini. Ha permesso di chiarire un punto ma di confermare anche le distanze: Aznar e il Partito popolare sono favorevoli all'ingresso degli europarlamentari di Forza Italia al gruppo del Partito popolare europeo di Strasburgo purché avvenga a titolo di iscrizioni individuali; Aznar e il Pp sono invece contrari all'ingresso di Forza Italia nella struttura di partito del Ppe.

«Il gruppo e il partito sono due entità politiche ben distinte e tali devono restare. Dobbiamo aumentare, però, la consistenza numerica del gruppo per svolgere nel Parlamento Europeo un'azione più incisiva», ha sottolineato Aznar.

Marini, pur apprezzando il chiarimento che circonda la portata dell'operazione, ha ribadito ad Aznar la netta contrarietà del Partito popolare italiano. «Aumentare il numero dei parlamentari del Partito popolare europeo - ha detto - è importante. Ma non si può pagare questa operazione con lo smantellamento dell'identità cristiana-democratica della nostra famiglia europea».

Marini ha espresso soddisfazione per i toni amichevoli e per il riconoscimento da parte di Aznar del Partito popolare italiano quale «in terlocutore politico italiano». Il segretario del Partito popolare, dopo l'incontro con Aznar ha telefonato al presidente del Consiglio, Romano Prodi, per riferirgli i contenuti del colloquio.

L'INTERVISTA

Il segretario della Cisl racconta dell'incontro con Berlusconi. «Noi vogliamo stabilità, governi che durino»

«Il Centro? Roba da politici»

D'Antoni: «Parlo solo di materie sindacali, con Silvio come con gli altri leader»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Berlusconi? L'ha visto, sì che l'ha visto. A negare, Sergio D'Antoni, leader della Cisl, non ci pensa nemmeno. L'ha visto, com'è naturale - rida - che facciamo tutti i dirigenti sindacali. Ha visto Berlusconi, come tutti gli altri dirigenti di partito. Che male c'è? A digiuno o quasi, prigioniero della sala 11/a del palazzo della Commissione, D'Antoni partecipa ad una riunione del «comitato sulla competitività» per preparare un testo sulla concertazione.

Allora, D'Antoni, non ha mangiato qui a Bruxelles, meno male che l'ha fatto prima con il leader di Forza Italia.

«Non ci sono stati né pranzi né cene. Come qualsiasi dirigente sindacale ho visto nell'ultimo mese tutti i dirigenti politici italiani, nessuno escluso».

Precisiamo: cene e pranzi con tutti? «Ripeto: né cenato, né pranzato». Perché negare?

«E dagli! Non ho mangiato perché tengo alla mia salute! Detto questo, è naturale che esiste un problema che riguarda tutti».

Qual è questo problema? «È fondamentale il confronto con la «politica». Per esempio, noi ci preoccupiamo del rischio che corre oggi il modello della concertazione. E poi sarà decisivo per noi un esito positivo della legge sulla rappresentanza sindacale. Di questo ci occupiamo. Ho incontrato D'Alema, Bertinotti, ho incontrato tutti... dove sta il problema? Mi dispiace deludere le insistenti curiosità gastronomiche».

Con questi «tutti» di che avete parlato?

«Abbiamo parlato, molto, della legge sulla rappresentanza sindacale e abbiamo detto che la politica deve riacquistare il suo ruolo di primato. Invece noi, nuovamente, la tentazione di riacquistare la società. La vicenda delle 35 ore è un tentativo di decidere, attraverso la legge e dunque i partiti, su di un tema squisitamente sindacale. Il dibattito è aperto. Sulla legge di rappresentanza Berlusconi, per esempio, non aveva ben capito la portata del provvedimento. Loro di Forza Italia, partendo da concezioni individualiste, arrivavano a conclusioni simili a quelle della sinistra, che finivano per colpire la funzione sindacale. Lo stesso è avvenuto con D'Alema».

Ha messo d'accordo Berlusconi e D'Alema?

Lo spero, almeno su questo. Su altro, ci pensino loro.

Di questi tempi più d'uno è corso ad Arcore per assaggiare i maccheroni tricolori. L'ha fatto persino il capo dei popolari europei, Martens...

«Per quel che mi riguarda, io non corro da nessuna parte».

D'accordo. Ma visto che ha incontrato tutti, con Berlusconi di cosa avete discusso? Di Grande Centro, di elezioni anticipate?

«Neanche per idea. Ma come lo devo dire? No, nulla di questo. È ovvio, però, che un leader sindacale deve sostenere le proprie idee con gli interlocutori politici, a tutti i livelli e su questioni che ci riguardano...».

Anche sul progetto del Grande Centro?

«Ma per carità! Il Grande Centro chi lo vorrà fare, lo farà. Io mi occupo della Cisl e delle sue proposte. Noi lavoriamo per la stabilità, perché i governi durino il più a lungo possibile. L'instabilità della politica, oggi, è tutta politica e non c'entra nulla la questione sociale. Il nostro compito è di fare in modo che l'Italia abbia un governo stabile che sia in grado di dare le risposte che attendiamo. Quando sono positive, com'è stato con il risanamento e la conquista dell'euro, il nostro rapporto è stato costruttivo. Quando, invece, riceviamo risposte deludenti, come sul lavoro, il rapporto diventa difficile e ci porta alla mobilitazione. Tutto ciò che si può dire, tranne che operiamo per destabilizzare il quadro politico».

Ho visto anche D'Alema. Qual è il problema?

«Abbiamo proposto la settimana scorsa a Napoli. La «politica» la facciamo i politici, com'è giusto».

Avrà, tuttavia, un'idea su quanto sta accadendo? C'è stato un voto, s'è parlato di un ritorno democristiano ed in Europa il partito popolare va ad inglobare Forza Italia...

«In questa fase io mi occupo di cose che stanno in un'altra dimensione. Poi è scontato che un'idea ce l'ho. Ma non vorrei essere male interpretato. Posso dire, dal punto di vista sociale, che il grande patrimonio del cattolicesimo democratico deve stare in campo, deve farsi sentire, essere più forte. E mi fermo qui».

Farsi sentire, come?

«Mettendo insieme una rete del sociale che sia protagonista, in un rapporto con le istituzioni, di avanzamenti di interessi sul lavoro e di valore di giustizia. Penso, per esempio, al dopo-liberalizzazione del collocamento. La Cisl, le Acli, e quant'altri, possono organizzarsi per partecipare a questa nuova gestione. Questo nuovo impegno non deve, né sarà alternativo alla nostra proposta, che rinnoviamo, di unità sindacale. Non dipende solo da noi, ma sinora queste condizioni non si sono create. Io sono pronto ad iniziare una costituente per l'unità, a riprendere il cammino. Se non parte, perché altri ritengono che non esistano le condizioni, io penso che la società, in ogni caso, deve organizzarsi per farsi valere».

Sergio Sergi

«Non ci sono stati né pranzi né cene. Come qualsiasi dirigente sindacale ho visto nell'ultimo mese tutti i dirigenti politici italiani, nessuno escluso».

Precisiamo: cene e pranzi con tutti? «Ripeto: né cenato, né pranzato». Perché negare?

«Abbiamo parlato, molto, della legge sulla rappresentanza sindacale e abbiamo detto che la politica deve riacquistare il suo ruolo di primato. Invece noi, nuovamente, la tentazione di riacquistare la società. La vicenda delle 35 ore è un tentativo di decidere, attraverso la legge e dunque i partiti, su di un tema squisitamente sindacale. Il dibattito è aperto. Sulla legge di rappresentanza Berlusconi, per esempio, non aveva ben capito la portata del provvedimento. Loro di Forza Italia, partendo da concezioni individualiste, arrivavano a conclusioni simili a quelle della sinistra, che finivano per colpire la funzione sindacale. Lo stesso è avvenuto con D'Alema».

Ha messo d'accordo Berlusconi e D'Alema?

Lo spero, almeno su questo. Su altro, ci pensino loro.

Di questi tempi più d'uno è corso ad Arcore per assaggiare i maccheroni tricolori. L'ha fatto persino il capo dei popolari europei, Martens...

«Per quel che mi riguarda, io non corro da nessuna parte».

D'accordo. Ma visto che ha incontrato tutti, con Berlusconi di cosa avete discusso? Di Grande Centro, di elezioni anticipate?

«Neanche per idea. Ma come lo devo dire? No, nulla di questo. È ovvio, però, che un leader sindacale deve sostenere le proprie idee con gli interlocutori politici, a tutti i livelli e su questioni che ci riguardano...».

Anche sul progetto del Grande Centro?

«Ma per carità! Il Grande Centro chi lo vorrà fare, lo farà. Io mi occupo della Cisl e delle sue proposte. Noi lavoriamo per la stabilità, perché i governi durino il più a lungo possibile. L'instabilità della politica, oggi, è tutta politica e non c'entra nulla la questione sociale. Il nostro compito è di fare in modo che l'Italia abbia un governo stabile che sia in grado di dare le risposte che attendiamo. Quando sono positive, com'è stato con il risanamento e la conquista dell'euro, il nostro rapporto è stato costruttivo. Quando, invece, riceviamo risposte deludenti, come sul lavoro, il rapporto diventa difficile e ci porta alla mobilitazione. Tutto ciò che si può dire, tranne che operiamo per destabilizzare il quadro politico».

Ho visto anche D'Alema. Qual è il problema?

«Abbiamo proposto la settimana scorsa a Napoli. La «politica» la facciamo i politici, com'è giusto».

Avrà, tuttavia, un'idea su quanto sta accadendo? C'è stato un voto, s'è parlato di un ritorno democristiano ed in Europa il partito popolare va ad inglobare Forza Italia...

«In questa fase io mi occupo di cose che stanno in un'altra dimensione. Poi è scontato che un'idea ce l'ho. Ma non vorrei essere male interpretato. Posso dire, dal punto di vista sociale, che il grande patrimonio del cattolicesimo democratico deve stare in campo, deve farsi sentire, essere più forte. E mi fermo qui».

Farsi sentire, come?

«Mettendo insieme una rete del sociale che sia protagonista, in un rapporto con le istituzioni, di avanzamenti di interessi sul lavoro e di valore di giustizia. Penso, per esempio, al dopo-liberalizzazione del collocamento. La Cisl, le Acli, e quant'altri, possono organizzarsi per partecipare a questa nuova gestione. Questo nuovo impegno non deve, né sarà alternativo alla nostra proposta, che rinnoviamo, di unità sindacale. Non dipende solo da noi, ma sinora queste condizioni non si sono create. Io sono pronto ad iniziare una costituente per l'unità, a riprendere il cammino. Se non parte, perché altri ritengono che non esistano le condizioni, io penso che la società, in ogni caso, deve organizzarsi per farsi valere».

Sergio Sergi

«Non ci sono stati né pranzi né cene. Come qualsiasi dirigente sindacale ho visto nell'ultimo mese tutti i dirigenti politici italiani, nessuno escluso».

Precisiamo: cene e pranzi con tutti? «Ripeto: né cenato, né pranzato». Perché negare?

«Abbiamo parlato, molto, della legge sulla rappresentanza sindacale e abbiamo detto che la politica deve riacquistare il suo ruolo di primato. Invece noi, nuovamente, la tentazione di riacquistare la società. La vicenda delle 35 ore è un tentativo di decidere, attraverso la legge e dunque i partiti, su di un tema squisitamente sindacale. Il dibattito è aperto. Sulla legge di rappresentanza Berlusconi, per esempio, non aveva ben capito la portata del provvedimento. Loro di Forza Italia, partendo da concezioni individualiste, arrivavano a conclusioni simili a quelle della sinistra, che finivano per colpire la funzione sindacale. Lo stesso è avvenuto con D'Alema».

Ha messo d'accordo Berlusconi e D'Alema?

Lo spero, almeno su questo. Su altro, ci pensino loro.

Di questi tempi più d'uno è corso ad Arcore per assaggiare i maccheroni tricolori. L'ha fatto persino il capo dei popolari europei, Martens...

«Per quel che mi riguarda, io non corro da nessuna parte».

D'accordo. Ma visto che ha incontrato tutti, con Berlusconi di cosa avete discusso? Di Grande Centro, di elezioni anticipate?

«Neanche per idea. Ma come lo devo dire? No, nulla di questo. È ovvio, però, che un leader sindacale deve sostenere le proprie idee con gli interlocutori politici, a tutti i livelli e su questioni che ci riguardano...».

Anche sul progetto del Grande Centro?

«Ma per carità! Il Grande Centro chi lo vorrà fare, lo farà. Io mi occupo della Cisl e delle sue proposte. Noi lavoriamo per la stabilità, perché i governi durino il più a lungo possibile. L'instabilità della politica, oggi, è tutta politica e non c'entra nulla la questione sociale. Il nostro compito è di fare in modo che l'Italia abbia un governo stabile che sia in grado di dare le risposte che attendiamo. Quando sono positive, com'è stato con il risanamento e la conquista dell'euro, il nostro rapporto è stato costruttivo. Quando, invece, riceviamo risposte deludenti, come sul lavoro, il rapporto diventa difficile e ci porta alla mobilitazione. Tutto ciò che si può dire, tranne che operiamo per destabilizzare il quadro politico».

Ho visto anche D'Alema. Qual è il problema?

«Abbiamo proposto la settimana scorsa a Napoli. La «politica» la facciamo i politici, com'è giusto».

Avrà, tuttavia, un'idea su quanto sta accadendo? C'è stato un voto, s'è parlato di un ritorno democristiano ed in Europa il partito popolare va ad inglobare Forza Italia...

«In questa fase io mi occupo di cose che stanno in un'altra dimensione. Poi è scontato che un'idea ce l'ho. Ma non vorrei essere male interpretato. Posso dire, dal punto di vista sociale, che il grande patrimonio del cattolicesimo democratico deve stare in campo, deve farsi sentire, essere più forte. E mi fermo qui».

Farsi sentire, come?

«Mettendo insieme una rete del sociale che sia protagonista, in un rapporto con le istituzioni, di avanzamenti di interessi sul lavoro e di valore di giustizia. Penso, per esempio, al dopo-liberalizzazione del collocamento. La Cisl, le Acli, e quant'altri, possono organizzarsi per partecipare a questa nuova gestione. Questo nuovo impegno non deve, né sarà alternativo alla nostra proposta, che rinnoviamo, di unità sindacale. Non dipende solo da noi, ma sinora queste condizioni non si sono create. Io sono pronto ad iniziare una costituente per l'unità, a riprendere il cammino. Se non parte, perché altri ritengono che non esistano le condizioni, io penso che la società, in ogni caso, deve organizzarsi per farsi valere».

Sergio Sergi



Carniti ai Ds
«No al piccolo cabotaggio»

MONTECATINI. «Se il progetto dei Democratici di sinistra si dovesse ridurre al piccolo cabotaggio di apparati politici, o alla circospetta cooptazione di forze minori da parte della maggiore, verrebbe del tutto meno al suo scopo». Lo ha detto ieri a Montecatini Pierre Carniti aprendo l'assemblea dei Cristiano sociali, rivolto ai vertici dei Democratici di sinistra (in sala, fra gli altri, Minniti e Chiti). Carniti dà un bilancio non positivo dei primi tre mesi dal congresso di Firenze, dove sono nati i Ds. In particolare, teme che le riforme possano fare «la fine del Titanic», provocando «una crisi che rischia di diventare mortale» per l'Italia. Carniti ha spiegato che europea non potrà solo essere la moneta ma anche la società italiana, a cominciare dai partiti. Servono formazioni politiche adeguate ma la «costituente dei Ds» dice - è ancora lontana dall'obiettivo. Carniti teme che la discussione sull'organizzazione interna slitti troppo, e che il momento delle decisioni sia come l'albero di Beldor: introvabile.

S.B.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Piero Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Cossutta: «Se fallisce la Bicamerale ripartiamo da una proposta di maggioranza», ma l'idea non convince tutto il Prc

Rifondazione alla finestra, «si può fare un nuovo patto»

Bertinotti: «Il Cavaliere vuole una soluzione iperpresidenzialista. Nel caos poi punta a presentarsi come il leader del centro moderato».

Rifondazione «aspetta». Ribadisce quel che aveva sempre sostenuto ma «aspetta» di sapere che fine farà, martedì in aula, la discussione sul semi-presidenzialismo. Dice Armando Cossutta, presidente: «Se fallisce l'accordo fra i Democratici di sinistra e il centro-destra, si può ricominciare con un nuovo patto, che parta dalla maggioranza».

Si sta parlando del centro-sinistra anche se ieri lo stesso Cossutta a Torino ha usato toni inusuali nei confronti del governo: «Se continua così, non so se potremo ancora appoggiare questo esecutivo». Comunque, per le riforme, le parole del presidente sono state integrate da Diliberto, capogruppo alla Camera, così: «Si può

pensare anche alle procedure di revisione indicate dall'articolo 138. È possibile, anche se non dico che sia probabile». Ed allora «noi adesso stiamo qui ad aspettare. E credo che fino a martedì così si debba restare».

Si studierà quel che è avvenuto in aula e poi - sempre martedì, appena conclusi i lavori dell'aula - si riunirà la segreteria, per valutare il da farsi. Ne uscirà la proposta di «ripartire» da zero, con un accordo di maggioranza?

Gli uomini vicini al presidente sono convinti di sì, sono sicuri che su questo tema - le riforme istituzionali - non ci siano divisioni possibili all'interno del partito. Chi fa parte della maggioranza che guida Rifondazione

non la vede esattamente allo stesso modo. E dice solo: «Vedremo». Graziella Mascia, della segreteria, vicina a Bertinotti - che ha fatto parte della Bicamerale - non dice molto di più se le si chiedono spiegazioni. Anche lei dice: «Vedremo». L'unica cosa che aggiunge - «ma se potete non mettetela come dichiarazione, perché altrimenti vorrei argomentarla meglio» - è una battuta. Che suona più o meno così: «L'unica cosa certa è che non ci strapperemo le vesti perché s'è rotto il giocattolo di D'Alema». Molte cose, comunque, fanno pensare che neanche stavolta la segreteria sarà «unanime». Come se l'idea di una «proposta di maggioranza» sulle riforme fosse considerata in qualche

modo troppo vincolante. Su questo Bertinotti non dice nulla. Ieri ha parlato da Montefalco. Ma solo per dire che a lui, in fondo, il sistema elettorale del Friuli non dispiace (proporzionale con sbarramento e doppio turno) ma ha parlato soprattutto per dare la sua chiave di lettura del no di Berlusconi.

E come a prevenire le accuse di aver un «asse» preferenziale col Cavaliere, il segretario ha detto che in realtà Forza Italia ha in mente una soluzione iperpresidenzialista. Il resto - premierato, cancellierato - sono paraventi. Campagna iperpresidenzialista che può avere due esiti: «O piegare il centro-sinistra al suo diktat o far saltare la Bicamerale». «Que-

sto secondo caso - ha aggiunto - mi pare contemplato nell'iniziativa di Forza Italia e credo che vi concorra fortemente un'idea politica». Quella secondo cui «quest'attacco che 15 giorni fa sarebbe sembrato semplicemente un attacco estremistico oggi può essere finalizzato alla costruzione di un'aggregazione di centro moderata».

Secondo Bertinotti, insomma, a Berlusconi «sembra così di poter aprire un grande ombrello sopra la sua testa in questa tempesta», e presentarsi come il leader del «polo moderato di centro». Nessun asse, dunque.